

foresi (rurali) della Dalmazia interna, ove i preti e specialmente i frati francescani, padroni di latifondi ecclesiastici, tenevano e tengono asserviti i contadini alla volontà loro. Ma anche nei collegi puramente rurali, che erano in tutto venti, gli italiani seppero conquistare con il loro ascendente sui contadini sei mandati.

Perchè i contadini non ancora travati a buona ragione non potevano vedere in questo fatto un'ingiustizia nazionale; gli italiani — lo dicemmo — avevano evitato anche nelle forme esteriori, persino nel nome ogni parvenza di provocazione a lotte nazionali: essi volevano la Dalmazia autonoma senza divisioni e lotte nazionali e conservato nella vita pubblica il suo bimillenne carattere latino e italiano; dissero perciò il loro partito « dalmata autonomo ». Ma non solo nella forma, anche nella sostanza mai abusarono della loro posizione dominante — fondata, ripeto, su leggi fatte da Vienna antiitaliana — a danno della popolazione slava della provincia. E avrebbero potuto farlo, come fecero appena ottenuta nel 1873 la maggioranza dietale e fanno ancora senza pietà i croati. Invece gli italiani usarono la più serena giustizia amministrativa ugualmente verso italiani e verso slavi in Dalmazia. Nella dieta e nella giunta provinciale e nei consigli comunali rispettarono sempre il principio — non un diritto, poichè non esiste nelle leggi austriache — della rappresentanza delle minoranze, il che mai fecero dopo il 1873 i croati che esclusero gli italiani da ogni rappresentanza, da ogni carica pubblica. Le prime scuole elementari slave in